



Il Cantastorie *Nino Racco*

Il cantastorie oggi.

Se da una parte la figura di poeta sociale e di piazza è totalmente scomparsa in Italia, l'eredità nascosta dei cantastorie riaffiora di tanto in tanto in alcuni spettacoli teatrali, soprattutto nell'area del teatro non ufficiale.

Nino Racco, con la sua scelta di dimensione non ufficiale, costituisce un chiaro esempio di ripresa volontaria e convinta della figura del cantastorie. Alla ricerca puramente "archeologica" degli strumenti della tradizione, ha aggiunto una tecnica recitativa fondata sulla fisicità, dove la parola cantata o recitata è supportata da una base di comunicazione ritmo-fisica e mimica.

I primi spettacoli messi in scena da Nino Racco (Salvatore Giuliano, La Baronessa di Carini), sono il segno dell'eredità più tipica dei cantastorie, rimasta intatta nel passaggio all'interesse per le vicende attuali. Il tipo di attore-narratore che risulta da questa esperienza, diverso nell'aspetto dalla figura più antica della tradizione, è però mosso dalla stessa autentica aspirazione che allude al passato e sottende l'arte del cantastorie: colui che sta sempre dalla parte dell'offeso vuole provocare le emozioni più autentiche e profonde del pubblico e indurlo così alla riflessione.



NINO RACCO
Note biografiche

Nino Racco diventa attore di teatro nei primi anni ottanta sulla base di un'esperienza assolutamente autodidatta. Senza studiati riferimenti metodologici è attore solista nel suo primo spettacolo "Canto Brecht" (1982). E' di quell'anno l'incontro decisivo con Jerzy Grotowski ed il Teatro Delle Sorgenti: del maestro polacco serberà la solida impostazione etica del teatro.

Verso la fine degli anni ottanta decide di far rifluire la ricca esperienza professionale in una ricerca sempre più personale che lo condurrà alle radici della teatralità meridionale. La riscoperta dell'antica tradizione dei cantastorie e l'impegno in questa direzione porta alla nascita di un fortunato spettacolo: "Storia di Salvatore Giuliano" le cui quattrocento repliche in dieci anni sono ancora più eloquenti se si considera che lo spettacolo non è mai stato inserito in alcun circuito teatrale. Nel 1990 si apre una parentesi registica nella storia teatrale di Nino Racco; dirige infatti a Roma il gruppo "Novanta Teatro Movimento" e dal 1994 in Calabria il "Piccolo Teatro Umano". Attualmente il suo lavoro riguarda la possibilità di un rinnovamento della figura e della funzione dell'attore-cantastorie. Questa ricerca si svolge sia a livello contenutistico e drammaturgico (la necessità per l'attore di scrivere testi puntuali e critici sulla realtà contemporanea) che a livello stilistico (una recitazione capace di rinnovare la comunicazione autentica e profonda). E' componente del teatro Proskenion dal 1996.



Spettacoli di Nino Racco,
Storia di Salvatore Giuliano (1989)
La Baronessa di Carini (1998)
'Ntricata storia di Peppe Musolino (2002)

L'Amore muore (1998)
La leggenda di Cola Pesce (2000)

Storia di Salvatore Giuliano è il racconto che più dimostra l'impegno politico dei cantastorie siciliani. Ogni artista di questa tradizione ha avuto in repertorio la propria "Storia di Turiddu Giulianu" e l'ha cantata nelle piazze del sud Italia per tutti gli anni cinquanta e sessanta, evocando la vicenda del bandito di Montelepre, vero e proprio mito nell'immaginario collettivo del popolo meridionale.

Queste versioni narrano di solito le gesta eroiche del bandito ribelle che si oppone ad un destino di miseria e ingiustizia, poi inseriscono Giuliano nel contesto storico-politico del secondo dopoguerra e infine evidenziano l'abbrutimento e la degenerazione delle azioni del fuorilegge divenuto strumento della mafia e dei poteri occulti.

La versione di Nino Racco è una miscellanea delle varie "cantate"; per quanto riguarda i contenuti, si attiene ai risultati storiografici e giudiziari della più completa e accreditata versione: "La Vera Storia di Salvatore Giuliano", scritta da Ignazio Buttitta e cantata da Vito Santangelo. A livello stilistico, le novità riguardano il racconto e il canto che diventano teatralmente "visibili" nell'attore Nino Racco. Egli è il "corpo" del cantastorie, il "corpo" di tutti i personaggi che via via si incontrano nella storia.

La Baronessa di Carini è la storia tragica e pietosa di Caterina, figlia del barone di Carini. Innamorata del nobile Vernagallo, intrattiene con lui "una segreta e notturna relazione" che le costerà la vita per mano del padre. Il barone, infatti, scoperto il legame amoroso giunge da Palermo per vendicare l'onore offeso.

Nino Racco ha creato per lo spettacolo una "personalizzazione" che rappresenta una novità assoluta rispetto alla tradizione del cantastorie: una cornice narrativa. Immagina infatti di raccontare la triste vicenda alla sua stessa bambina come se si trattasse di una ninna-nanna, nella speranza che la piccola si addormenti...<<prima che la storia tragica addiventi>>.



‘Ntricata storia di Peppe Musolino.

Produzione in collaborazione con Università dell’Aquila. Prima nazionale gennaio 2002.

‘NTRICATA STORIA DI PEPPE MUSOLINO muove da una maniera volutamente tradizionale di “cantare” la vicenda - con dirette citazioni dai vecchi cantastorie, Orazio Strano in testa - per approdare quasi subito ad una narrazione improvvisa e scomposta che abbandona l’ordinato filo cronologico e prosegue piuttosto per “associazioni”, per salti , per ritorni e rimandi e rimasticazioni di microvicende ri-vissute da un Musolino oramai vecchio, scenicamente rappresentato da una Maschera di Fabio Butera che l’attore indossa e smette di continuo secondo l’esigenza narrativa.

Emerge così un profilo del **“brigante calabrese”** anzitutto spogliato dai veli leggendari e pseudomafiosi entro cui lo avevano confinato le cantastorie tradizionali, per darci una figura di uomo stritolato dal destino vorticoso e avverso, l’ergastolano che scava dentro se stesso e continuamente si perde nel mare di una follia causata da 55 anni di dura reclusione e separazione dal mondo.

Al Cantastorie tradizionale si alterna così un Musolino settuagenario in Maschera che in prima persona tenta di raccontare/ricostruire se stesso.

Lo spettacolo è composto da undici scene brevi e sette canzoni che l’attore mette insieme in maniera sempre diversa di replica in replica, mentre filo conduttore è il racconto “visionario” di un Musolino che si aggira tra i fantasmi del proprio passato e della propria memoria.

L'amore muore (1998)

E il primo spettacolo interamente scritto di Nino Racco e volto al confronto cantastorie attualità si racconta in sintetica e agile panoramica, gli ultimi vent'anni del paese di Bubbalina (trasfigurazione di Bovalino, paese di origine del cantastorie) e con essi la piaga dei sequestri di persona. Lo spettacolo, che è la denuncia palese di un aspetto della prepotenza mafiosa, si chiude con il ricordo rappresentazione del sequestro di Lollò Cartisano "fotografo di Bubbalina", rapito la sera del 22 luglio 1992 e mai più restituito alla famiglia.

La Leggenda di Cola Pesce (2000)

Variopinto spettacolo in più versioni, a seconda del contesto e del pubblico, che riflette in realtà la sterminata letteratura sull'argomento. C'è il Cola Pesce innamorato della vanitosa principessina figlia di Federico II, oppure il Cola Pesce vagabondo marino che si sottrae alle richieste del re di Messina, oppure il classico eroe condannato a sostenere in eterno una delle tre colonne su cui si regge mitologicamente la Sicilia.

Il racconto cantato qui si snoda tra citazioni letterarie e improvvisazioni.

